

L'artigiano degli «angeli di legno» che ornano la prua delle navi

# L'ultimo «Geppetto» di polene

Gli «angeli di legno», le splendide figure che ornano la prua delle navi, sono sopravvissuti alla fine dell'epoca della grande navigazione. Capita ancora oggi che da una vecchia cantina spunti una figura magica, sono loro, le polene, per lo più malandate, oggetti in via d'estinzione. Ma c'è ancora chi si occupa di loro, chi le «cura» e le costruisce: l'erede dei fenici e degli egizi si chiama Franco Casoni e lavora a Chiavari.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

**CHIAVARI** Anche le polene, le splendide figure che ornano la prua delle navi, hanno un'anima: basta scavare nei loro cuori di legno, introdursi nei loro ventri, carpire i segreti dello sguardo falotico. Arbitri dei destini in mare e dei sentimenti delle ciume, gli «angeli di legno» sono sopravvissuti, come oggetti morti, alla fine dell'epoca della grande navigazione e della marineria a vela. Capita che ancora oggi qualche vecchio scantinato restituisca una figura magica, capita che molte statue marine abbelliscano giardini e salotti o attirino turisti nei musei. Ma sono polene malate, private degli spruzzi vitali dell'acqua, polene che aprono i loro corpi come se il respiro soffocasse. Per fortuna c'è ancora chi «cura» le polene o, addirittura, continua a costruirle.

### La casa del 400

Il laboratorio di Franco Casoni è ospitato in una antica casa del '400: siamo nel centro storico di Chiavari, in Via Bighetti (nome che ha origine dai costruttori di bigotte, i dischi di legno dove scorrono le manovre), pochi passi da Via Remolari (i fabbricanti di remi per le flotte genovesi). È dagli anni settanta che Casoni si è specializzato diventando l'ultimo (termine che non ama visto che ha preparato due allievi nella sua bottega), anzi l'unico costruttore di polene. Eppure l'artista-artigiano non sembra affatto preoccupato dai «fantasmi» che popolano il suo studio: fantasmi di naufraghi, spiriti celesti caduti sulla terra, scaramentose figure che respingono la sfortuna, profetiche esorcizzatrici degli oceani. Anzi, si sente a suo agio a tal punto che, oltre a restaurarle, inventa nuove polene come la bella figura femminile col seno nudo pronta per il dritto di prua della nave «Il vascello». «Diversamente dal passato», dice Casoni - il legno viene diviso in listelli e attaccato con le colle all'armento quando secca si radia, il

### Simbologie marine

Ma le polene non amano certo essere destinate a prue diverse da quelle per le quali sono state battezzate e non portano fortuna a chi le abbandona o, peggio, se ne disfa. Casoni, 50 anni, due figli, presidente della Cna del Tigullio, si sente soltanto «traghettoniere» di questi destini. E anche quando fabbrica di suo pugno sguardi ingannevoli e sagome antropomorfe lo fa nella speranza che queste allontanino, come un tempo, la paura degli abissi e dei cataclismi, il timore ancestrale del male celato nella notte atlantica, l'idea innata del nuovo



Franco Casoni nel suo laboratorio di Chiavari

divulgo universale. Un'ansia che, nonostante i radar, le radio, gli scandagli e gli schermi, sopravvive nel mondo del mare. Per scongiurare il turbamento degli abissi, gli antichi scolpivano sulle loro prue l'occhio apotropico, uno sguardo che doveva difendere da altri sguardi pericolosi. Furono poi gli egizi e i fenici a estendere la moda delle prue decorate, finché nel XVI secolo, con l'espansione del potere marittimo inglese, la polena divenne una necessità di bordo. Draghi, leoni, cavalli alati, teste di cani e di volpi costituirono le colorite fonti degli artisti-artigiani sino al Seicento quando l'esplosione del barocco portò a complesse decorazioni che soddisfacevano il gusto

estetico dell'epoca. Una tendenza che rimase in voga sino al 1703, quando l'Ammiraglio britannico emise un'ordinanza che vietava eccessi di ornamenti sulle imbarcazioni, ribaltata però dalla nascita della «Victory», la nave di Nelson e della battaglia di Trafalgar, ricca di piccoli monumenti lignei.

### Le leggende di porto

Venne quindi l'epoca dei busti di personaggi, guerrieri e reali e, verso la metà dell'800, quella delle donne dal seno nudo. Peccato che la comparsa di veneri e prostitute, di sirene e donne ignude abbia simbolicamente coinciso con l'avvento del vapore e la fine ingloriosa della vela, il lento spegnersi del-

le saghe di mare e del diffondersi, di porto in porto, delle leggende. Adesso i cuori cigolanti delle polene, costrette in musei e salotti, gridano la loro sete d'avventura. Guardate bene gli occhi degli «angeli di legno», vedrete comparire schiume d'oceano, onde mediterranee, odori di tempeste e monsoni. In un piccolo laboratorio delle riviere liguri ancora adesso si consuma il rito preparatorio del varo con quel vago senso di incertezza che le figure «oscene» procurano. La polena nuova se ne va, lascia il suo Geppetto, incontra le onde del Tirreno. Eccola di nuova sfida gli abissi per una battaglia, quella uomo-mare, che si sperde nell'eternità.

## Il paziente ricoverato a Palermo «I miei 260 chili a suon di pasta»

RUGGERO FARKAS

L'ambulanza dell'ospedale di Termini Imerese è stata svuotata. Via la bombola dell'ossigeno, via la lettiga, via i seggiolini per gli infermieri. Dentro simile ad un Blob che ricopre tutto, sdraiato e immobile come uno di quegli uomini di Botero, grassi e simpatici, seri, con gli occhi distanti dal naso, i baffetti e la barba incolta, c'era lui, ed era già un successo perché c'entrava appena. Sdraiato sul materasso, Pietro Scianna, 49 anni, faceva capolino dalle lenzuola che lo coprivano guardando da dietro le lenti spesse, con gli occhi azzurri studiando quelli che studiavano lui per decidere come sollevarlo, da dove prenderlo, dove poggiarlo, come trasportarlo, calcolando ad occhio le misure per non trovarsi poi improvvisamente incastrati nell'ascensore del reparto di Chirurgia del Policlinico palermitano. Sarebbe stato un vero dramma. Duecentosessanta chili pesa Pietro. Un metro e sessantasette centimetri d'altezza per una circonferenza di due metri e venti. Otto infermieri ci sono voluti per infilarlo nell'ambulanza per il trasferimento. Avevano chiamato i vigili del fuoco per un aiuto. Alla fine i pompieri non sono intervenuti per difficoltà burocratiche. Dieci, dodici uomini ha chiamato Michele Saitta, il caposala, per tirarlo fuori, poggiarlo su un lettino che molti temevano si spacasse e per spingerlo dentro l'ascensore. Dormiva su due letti legati con il filo di ferro a Termini, Pietro. Si era sentito male all'improvviso una settimana fa, a casa sua, a Trabia, dove abita con la sorella Giuseppa. Difficoltà di respirazione. Il grasso gli comprimeva la cassa toracica. Ora il professor Matteo Florena dovrà operar per impedirgli di ingrassare ancora e per fargli perdere i chili.

«Aiuto, piano fate piano» gridava Pietro agli infermieri, sotto agli occhi degli ammalati che si affacciavano dalle finestre con la bottiglia della flebo in mano pur di vederlo. «Sono un personaggio», ha detto. «Ha chiesto di me anche la Rai». Non può muoversi, devi guardarlo dall'alto per parlargli, per farti vedere. «Mai più, mai più così, da ora in poi mangerò solo frutta».

Racconta: «Da bambino ero magro come un chiodo. Ho cominciato a mettere su ciccia a venti anni, quando facevo il militare, a Cesano, vicino Roma. Pesavo centoventi chili, allora. Ma potevo muovermi e lavorare. Mangiavo, sì, mi piaceva. Poi sono andato a Galliate, dove prenderlo, dove poggiarlo. Partito il lunedì per Lugano e tornavo il venerdì sera. Facevo il muratore. Avevo tanti amici. La sera ci riunivamo a casa mia. C'era gente anche più grassa di me. Facevamo le gare a chi mangiava di più. Spaghetti, tanti spaghetti. Col sugo, col ragù, con l'olio l'aglio e il prezzemolo. Ne mangiavo tre, quattro chili e forse anche di più. Vincevo sempre io. Bevo? No non bevo vino, coca cola, liquori, solo acqua. E adesso non mangerò più. Voglio dimagrire perché questa vita non la posso più fare».

Controllano i freni della lettiga, gli infermieri, gridano: «Tenetelo perché altrimenti rotola». Lo spingono a fatica dentro l'ascensore e finalmente, sudati, entrano nel reparto. Il primario Florena: «È il nostro record. Ho avuto un paziente che veniva da Cefalù, pesava soltanto duecentotrenta chili. Pietro sarà operato tra qualche giorno: modifieremo il tratto intestinale facendo diventare utile per l'assorbimento degli elementi nutritivi una porzione di soli cinquanta centimetri. Il primo anno dovrebbe perdere sessanta chili».

## Delitto d'onore addio Il marito tradito «rimprovera» sul giornale

Ma quale delitto d'onore, meglio una lettera al giornale. E un marito crotonese a pensarci. Così, ieri mattina, il bisettimanale locale «Il Crotonese» nella pagina riservata alle lettere ha pubblicato una lunga missiva che un marito tradito dedica «all'altro». Dopo aver rimproverato l'amante per avere offeso i principi di sua moglie, il marito tradito scrive: «puoi anche vantarti di essere riuscito nel tuo basso scopo? Sappi però, di avere innescato una reazione a catena che ha provocato litigi, incomprensioni, annientamenti e scambi di offese che non ci saremmo lontanamente sognati: insoddisfazione reciproca, insoddisfazione nei rapporti intimi, a volte

elemosinati, e sensi di colpa per la tragica estinzione di una vita... in una parola: l'inferno».

Infine un'esortazione ed il perdono: «Se nel tuo petto batte un cuore... riflettici! Sei certamente in tempo per disinnescare altre micce... che il signore ti illumini e ti faccia vivere secondo i suoi voleri».

A sottolineare tanta lucidità, «Il Crotonese» pubblica in prima pagina un breve commento nel quale si mette in evidenza come, abbandonata la «cultura tribale» del delitto d'onore, una faccenda coniugale possa essere oggetto di una garbata polemica attraverso le colonne del giornale locale, senza fare nomi, tanto: «a buon intenditor poche parole».

**UNITÀ VACANZE**

20124 MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**DA PALMIRA A PETRA.**  
**VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 3 aprile, 24 luglio e 11 settembre.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak del Cavaliere-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasaf-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Marl-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto (Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

Queste sono solo alcune delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dall'Arce e dalle sue associazioni confederate su tutto il territorio nazionale. La raccolta di fondi realizzata attraverso il tesseramento di sostegno 1994 sarà destinata allo sviluppo di queste ed altre iniziative internazionali.

**Contribuisci anche tu**

Centinaia di volontari impegnati nel campo profughi di Dosuje ed in tante altre realtà della ex-Jugoslavia, raccolta di medicinali, viveri e materiali inviati settimanalmente ♦ Progetto Telefonski-Most per il collegamento telefonico tra le repubbliche della ex-Jugoslavia ♦ Progetti di affidamento a distanza dei bambini della ex-Jugoslavia e della Palestina ♦ Raccolta fondi per il villaggio del fanciullo di Mogadiscio, in Somalia ♦ Raccolta di carta, penne e attrezzature scolastiche per Cuba ♦ Progetti di cooperazione internazionale in Namibia, Cambogia, Palestina ed Algeria ♦ Iniziative per la Pace in Medio Oriente, ricostruzione di Gaza

Arce per il tesseramento di sostegno 1994 dedicato alle iniziative di solidarietà internazionale. Allegato:

- Assegno non trasferibile intestato a "Arce Nazionale, via dei Mille 23, 00185 Roma"
- Versamento sul c/c postale n. 899005 intestato a "Arce Nazionale, via dei Mille 23, 00185 Roma" (specificare chiaramente la causale)

Inviatemi al seguente indirizzo, la tessera di sostegno, l'opuscolo Arce Oggi '94, il quindicinale Notizie Arce e, se il contributo è superiore a 50.000 lire (barrare una sola casella):

- la rubrica telefonica *Memoranda*
- il libro *L'Italia e l'antisemitismo* (DataNews Editore, 1993)
- i libri *Avvisi di garanzia* di Fortebraccio (Ed. Riuniti, 1993) e *Le cose impossibili* di Pietro Ingrao (Ed. Riuniti, 1991)
- il CD *Distrofichetto dei Ladri di Carrozze* (Arce Solidarietà, 1993)

Inoltre se il contributo è superiore a 200.000 lire anche (barrare una sola casella):

- un abbonamento annuale al settimanale *AVVENIMENTI*
- un abbonamento annuale al mensile *NOI DONNE*
- un abbonamento annuale al quotidiano *L'UNITÀ* (a 3, a 5, a 7 giorni in base al contributo)

Inviare a:  
Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data di nascita \_\_\_\_\_

**Arce**

CONTINUARE IN TUTTI I NUMERI DI QUESTA GIORNATA. VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA